

lippe Buc²⁴. Colpire la condotta sessuale delle donne italice (defunte, come Berta di Toscana, o viventi, come Willa II) equivaleva a minare la trasmissione della discendenza carolingia di cui erano portatrici. Più ancora, rispetto alla proposta di Buc, significava rifiutare in blocco un sistema di legittimazione basato sul ruolo delle donne di sangue carolingio, a cui contrapporre uno nuovo. L'analisi dei riferimenti al libro di Isaia contenuti nel prologo dell'*Antapodosis*, mostra infatti quanto sia mirata (e raffinata) l'operazione proposta da Liutprando, che prese un tratto strutturale del sistema politico italice – il ruolo delle donne come collegamento alla *prosapia regia* carolingia, cui Ottone era completamente estraneo – e ne fece il segno dell'ira del Signore verso il suo popolo. Così l'estraneità del re sassone a quel sistema politico e a quelle logiche di legittimazione era trasformata da potenziale handicap a punto di forza²⁵.

La mistificazione dell'*elephant in the room* ottoniano operata da Liutprando si compose anche di altri aspetti (come il rapporto con i pagani, l'uso dei rituali etc.), ma la sua discussione delle modalità corrette e scorrette del potere femminile ci aiuta a chiarire il contesto politico e ideologico in cui la *queenship* di Adelaide emerse in senso oppositivo, cambiando profondamente la storia della regalità femminile ottoniana – come il bel libro di Simon MacLean ora ci mostra.

GIACOMO VIGNODELLI

Schola cordis. *Indagini sul cuore medievale: letteratura, teologia, codicologia, scienza*, a cura di DONATELLA MANZOLI e PATRIZIA STOPPACCI, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. XII-268 (La mistica cristiana tra Oriente e Occidente, 33).

Nel 1950 veniva dedicato al cuore un corposo numero monografico delle *Études carmélitaines*, che chiamava a raccolta la tradizione dottrinale e culturale, con qualche apporto di ambito medico, letterario e iconografico, a sostegno di una devozione, quella al Sacro Cuore, di cui si avvertiva la crisi. Dopo quel primo assaggio, in verità non molto fortunato, gli interessi di ambito umanistico sul cuore si sono riproposti a partire dagli anni '80 con una intensità che non accenna

24. PH. BUC, *Italian Hussies and German Matrons. Liutprand of Cremona on Dynastic Legitimacy*, in «Frühmittelalterliche Studien», 29 (1995), pp. 207-225.

25. G. VIGNODELLI, Per stemmata regum. *Discendenza femminile e legittimazione nel regno italice post-carolingio (888-962)*, in *Figli delle donne* cit. (nota 20), che a questo riguardo riprende e sviluppa C. LA ROCCA, *Liutprando di Cremona e il paradigma femminile di dissoluzione dei carolingi*, in *Agire da donna* cit. (nota 20), pp. 291-307; cfr. F. BOUGARD, *Liudprand de Crémone, Oeuvres*, Paris, 2015, p. 431, n. 12.

tuttora a diminuire. Radicalmente mutata è la scena: laiche sono ormai la sede e la prospettiva, e al centro si trovano quegli interessi – soprattutto di storia letteraria e storia della scienza – che un tempo erano ancillari rispetto alla teologia. Troppo forte, del resto, è la potenza immaginifica del cuore, troppo universale, per cronologia e latitudine, ne è la portata per non esercitare il suo richiamo, tanto più in un'epoca che avverte, magari confusamente, la nostalgia di una visione unitaria dell'uomo e del cosmo. Al crocevia di queste sollecitazioni mi pare si collochi questo volume, che fa dialogare programmaticamente «letteratura, teologia, codicologia, scienza» (così recita il sottotitolo, ma potremmo tranquillamente aggiungere l'iconografia) e che, da un punto di osservazione pienamente medievale – e medievale in tutta la sua estensione, a partire dalla svolta tardo-antica –, si protende in avanti e all'indietro, coprendo un arco cronologico e una tipologia documentaria vastissima, dai graffiti preistorici a Mina e Pino Daniele, dal Poema di Baal ai film di Daniele Vicari, e incontrando lungo il percorso pietre miliari della storia della cultura o dell'immaginario: la Bibbia e i Padri, la medicina araba e la poesia carolingia, i monaci e i normanni, il pensiero scolastico e l'«essor» del secolo XII, il melodramma e la canzone napoletana. Manca, è vero, a parte il titolo e qualche punto su Ildegarde di Bingen o Caterina da Siena, la mistica esperienziale, che pure è la ragione prima della collana che ha accolto il volume. Un paradosso, forse, che però mi pare anche il segno di una raggiunta maturità degli studi di argomento mistico, che non hanno più bisogno di marcare la loro presenza perché rappresentano, almeno in un contesto di ricerca come quello portato avanti da decenni dalla Fondazione Franceschini, un elemento condiviso del panorama culturale. Per una volta, insomma, i “misticologi” tacciono, contentandosi di osservare dallo sfondo le risonanze, per altri discorsi e altri saperi, di un tema che è anche il loro.

In un terreno storiografico che, come si diceva, è stato già dissodato, la scelta delle curatrici è quella di ripercorrere le tracce del cuore lungo strade «appartate o perdute». È il caso di Elisabetta Bartoli (*La posta del cuore. Situazioni, lessico, interlocutori nell'epistolografia sentimentale del XII secolo*, pp. 109-149) che recupera valore documentario a un'epistolografia amorosa che era stata troppo frettolosamente ascritta a pura finzione e, sulla base di un solido *corpus* testuale (oltre 150 modelli dittaminali, prevalentemente dell'Italia centro-settentrionale), propone una mappatura dei rapporti affettivi dell'epoca, diversificata per tipologia dei soggetti coinvolti (chierici, laici coniugati, laici non coniugati; uomini o donne) e per cronologia (progressiva diversificazione delle situazioni e delle sfumature emotive e sempre più marcata letterarietà, su influsso cortese e cisterciense). In quest'ultimo ambiente, ineludibile quanto inesauribile, propone uno speciale itinerario Alberto Bartola («*Affectus cordis*» e «*liber cordis*». *Tracce e testimonianze dalla letteratura cisterciense del XII secolo*, pp. 89-108), che indaga la presenza e le specifiche declinazioni di due celebri metafore, con i relativi ascendenti scritturali e le conseguenti implicazioni teologico-esegetiche, in tre autori canonici come Bernardo di Clairvaux, Isacco di Stella e Alano di Lille. Sorprende la presenza del cuore nel *corpus* storiografico in prosa e in versi legato alle conquiste normanne, minuziosamente setacciato da Paolo Garbini («*Et cor rhetorici fomite gurgitis*». *Cardiologie della retorica normanna*, 75-88), che ne rintraccia gli echi lungo un asse che

va dalla Normandia al Principato di Antiochia, quasi a ricostruire un controcanto intimo ai toni eroici dell'epopea. Massimo Oldoni (*Filippo il Cancelliere e il cuore che rivela*, 233-242) si concentra invece su un tema specifico – il rapporto tra il cuore e l'occhio – da cui scaturiscono varianti anche estreme e inattesi accostamenti tra la cultura folklorica, come quella raccolta dagli storici o dalla favolistica, e autori letteratissimi quali Filippo il Cancelliere e Pier della Vigna.

Particolarmente ampio è il contributo di Gaetano Lettieri (*L'estaticità del «cor» nelle «Confessiones» di Agostino*, pp. 3-48) che affronta uno dei mostri sacri della cultura occidentale per reinterpretarne l'opera più celebre come una «ermeneutica del cuore». Sulla base di 25 passi significativi, selezionati su un totale di circa 200 occorrenze, Lettieri mostra come il cuore non sia una metafora tra le altre, magari recepita passivamente dal linguaggio scritturale, ma una categoria teologica originale, frutto di una impegnativa rilettura degli ascendenti paolini. Agostino sviluppa l'idea di una «interiorità estatica», al tempo stesso carismatica e apocalittica, in quanto il cuore, trafitto dal desiderio e dall'amore dello Spirito, rappresenta un sé aperto a un Altro il cui avvento è gratuito e indisponibile, ma che solo può risolvere il suo enigmatico coacervo di pulsioni. Dai contorcimenti dell'anima si passa alle sofferenze del corpo nel saggio di Iolanda Ventura (*I 'mali del cuore': per una classificazione delle patologie cardiache nella medicina medievale*, pp. 201-232), che si riallaccia agli studi più recenti sui diversi modelli elaborati dalla medicina scolastica per spiegare il funzionamento del cuore: da un ruolo puramente meccanicistico a una funzione che coinvolge le facoltà dell'anima. Gli enciclopedisti duecenteschi come Bartolomeo Anglico e Vincenzo di Beauvais si pongono il problema di distinguere, per eziologia e semeiotica, le patologie cardiache – tradizionalmente tre: *dolor cordis*, *tremor cordis* e *syncops* – mettendo a frutto, all'interno della biblioteca medica a loro nota, soprattutto Avicenna e la scuola salernitana. L'autrice vede anche un'evoluzione nella prassi terapeutica che, sganciandosi dalla teoria generale che ricollega la patogenesi allo squilibrio degli umori, tende a mettere in discussione la flebotomia e a tentare la strada di una specifica medicina del cuore.

Le curatrici del volume affrontano due temi veramente iconici dell'immaginario cardiologico, già da soli sufficienti a dimostrare quanto il soggetto sia pervasivo nella cultura postmoderna. Donatella Manzoli (*Per l'archeologia della rima cuore amore*, pp. 49-74) fornisce anzitutto, dati ed esempi alla mano, una verifica del carattere topico della rima cuore/amore, spaziando dalla lirica (2665 occorrenze della coppia, anche se non tutte in rima, censite nel data base "Biblioteca italiana" tra il '200 e il '900) ai generi musicali (librettistica d'opera, canzone napoletana, musica pop) e trovandone conferma, sul piano qualitativo, in quei poeti contemporanei privi di «remore snobistiche» nei confronti della rima, quali Gozzano o Caproni, che la rivendicano addirittura come manifesto programmatico. Il punto di origine di questa valanga è Venanzio Fortunato: non di rima si sta parlando, ovviamente, ma dell'invenzione di un nesso tra i due termini che, abbastanza occasionale nei poeti classici (10 occorrenze totali in 6 diversi poeti) e tardo-antichi (17 in 9), diventa con lui (16 occorrenze, spesso nello stesso verso o comunque in stretto rapporto sintattico) quasi una marca distintiva. Con una serie di documentati riscontri, attinti alla banca dati di "Poetria nova", l'autrice mostra come questo autentico

poeta, coltissimo e originale, meriti un posto d'onore nella storia letteraria per l'influsso da lui esercitato, direttamente o indirettamente, sulla cultura dell'intero medioevo. Patrizia Stoppacci (*I palpiti del libro. Semantiche e morfologie del 'cuore medievale' tra medicina, letteratura e arte*, pp. 151-200) intreccia medicina, letteratura e iconografica in un'ampia indagine su morfologia e simbologia del cuore. Dopo le definizioni antiche, piuttosto oscillanti (il cuore come piramide rovesciata, cono, *pineae*, o di forma tondeggiante con tre ventricoli), per circa mille anni (da Galeno al secolo XII) la cultura occidentale sembra disinteressarsi agli aspetti materiali e sviluppa piuttosto le metafore del cuore luogo dell'incontro con Dio. Dal secolo XII al XV le potenzialità allegorico-evocative del cuore esplodono in termini polimorfici e polisemici. Da una parte si definisce, nel '300, la forma smerlata, che oggi è divenuta universale, e che trova la sua consacrazione anche materiale nei codici a forma di cuore, riservati a testi devoti o di lirica amorosa. Gli stessi due filoni testuali sono responsabili dello sviluppo di situazioni o concetti topici, presto tradotti anche in immagini miniate: l'offerta del cuore, il cuore trafitto, il cuore in fiamme o in fuga, l'*uterus cordis* (tema estraneo alla produzione profana, secondo il quale il cuore è l'organo che porta in sé e partorisce spiritualmente Cristo, sul modello di Maria), il dono o lo scambio dei cuori (celebre quello tra Cristo e Caterina da Siena).

I contributi di Manzoli e Stoppacci rappresentano in modo esemplare – e in qualche modo “autentico” – il senso più proprio del volume, che richiama la lezione del Curtius, quasi ne fosse un ulteriore capitolo, nel porre il medioevo latino a crogiolo di fusione della cultura moderna, e la aggiorna nella metodologia, grazie a un più spinto approccio interdisciplinare e persino intermediale. Né mancano, mi pare, come nell'illustre precedente, risvolti che vanno anche al di là degli aspetti strettamente scientifici, per avvicinarsi a quello che oggi si definisce *public engagement*. La topica del cuore descritta dai diversi saggi, smontando gli stereotipi cristallizzati nella lingua di uso comune e restituendo loro ricchezza e profondità storica, fornisce stimoli e materiali preziosi nell'ottica di una riappropriazione – rigorosa, ma senza inutili paludamenti – del patrimonio culturale dell'Occidente.

DANIELE SOLVI

ANGELO NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528). Scritture, denaro e lavoro, congiuntura*, 2 voll., Novi Ligure (Al), Città del Silenzio, 2018, pp. VII-1290.

Questo corposo studio sulla Savona tardo-medievale e primo-rinascimentale è il frutto di più di quarant'anni di ricerche di archivio condotte principalmente nell'Archivio di Stato di Savona, ma anche in altri archivi, in Italia e all'estero. Oltre agli archivi di Genova, anche quelli toscani di Pisa e Siena, quelli